

Marcello
Candia



Una guglia del Duomo tutta per lui

La storia dell'imprenditore lombardo del quale è in corso il processo diocesano di canonizzazione. Additato dal cardinale Martini come un testimone straordinario alle soglie del terzo millennio

di GIANCARLO
GIOJELLI

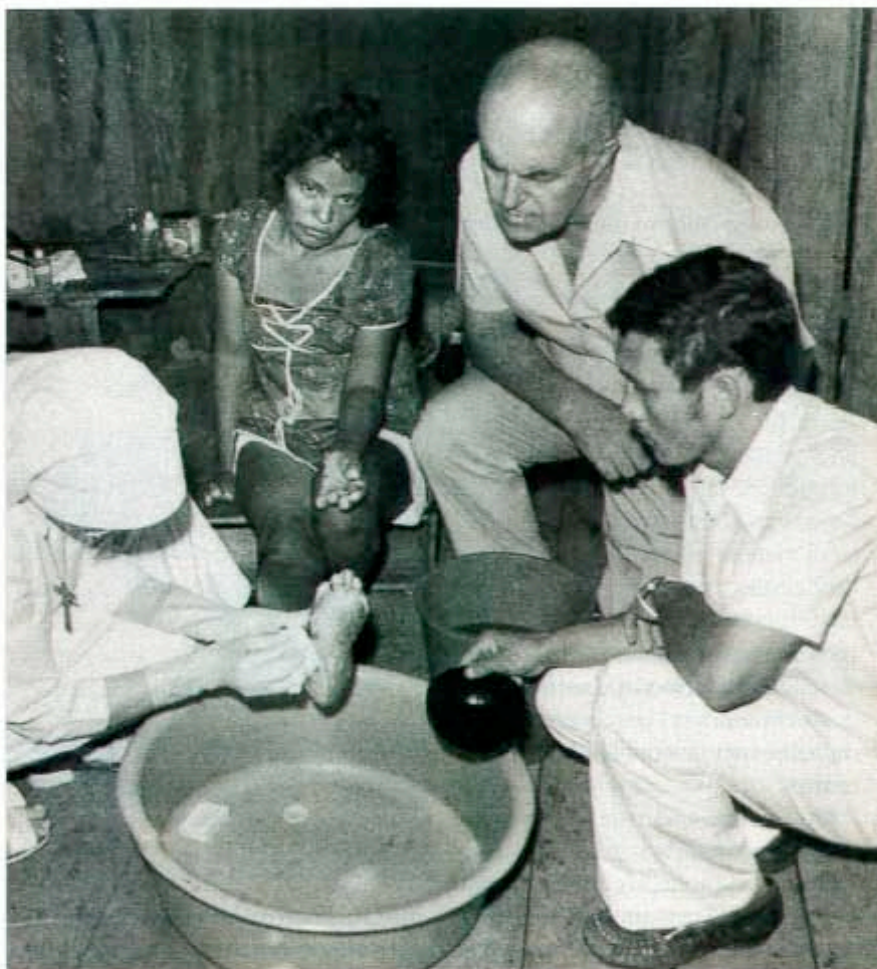
Laico, cioè cristiano. Mistico, cioè realista. Santo, cioè uomo. La vita di Marcello Candia, industriale milanese che da ricco che era si fece povero tra i più poveri del mondo, sembra incredibile. Eppure è vera. Sembra accaduta in un tempo e in un'era che non ci possono appartenere. Eppure Marcello è morto solo quattordici anni fa. Sembra una vita dell'altro mondo. Eppure è tutta incarnata e intrisa di realtà e di opere e di vita di questo mondo.

Sono passati solo quattordici anni, e già il processo di beatificazione, che ha preso il via in una mattina di gennaio del 1991, ha superato i primi passi in sede diocesana, ed ora la documentazione è al vaglio della Congregazione romana per le cause dei santi. Tutto sembra accadere in fretta, nella sua vita. E tutto sembra così intriso di concretezza che lascia ben poco spazio alle parole. Sono i fatti che scandiscono questa vita, così quasi proverbialmente milanese nella sua laboriosità (e pensare che Marcello Candia era nato a Portici, perché suo padre, lombardo, pioniere dello sviluppo industriale, credeva davvero nelle possibilità del Mezzogiorno). I fatti operano nella quotidianità di quest'uomo che pure prendeva sul serio le parole tanto da trasformarle, ognuna, in azione: semplice, immediata, concreta. Gli bastò leggere: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere... Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Tutta la sua vita dimostra che neanche una sillaba era per lui un modo di dire. Non era mai come se... Era così, semplicemente e umilmente, ma indiscutibilmente così.

I fatti

Fare bilanci è sempre sbagliato, si rischia di segnare all'attivo cose superflue e di dimenticarne altre che sulla bilancia dell'eternità avranno ben altro peso. Ma val la pena di riassumere questi fatti.

La biografia di Marcello Candia inizia il 27 luglio del 1916. Padre industriale con stabilimenti al Nord e al Sud. La madre muore quando Marcello ha solo 17 anni. Conosce la fatica e il dolore. Ne esce con quella che definisce una



Marcello Candia in missione mentre cura una malata.

«scelta radicale per Dio». Quanto radicale lo capirà solo molti anni dopo. Frequenta i padre cappuccini, tra cui frà Cecilio Cortinovis (per il quale è in corso la causa di beatificazione), partecipa alle loro attività di aiuto ai poveri della città. Lavora nell'azienda del padre, prende tre lauree - chimica, biologia, farmacologia - collabora alla salvezza di ebrei e perseguitati politici, distribuisce il pane alla mensa dei poveri. Un viaggio in Brasile nel 1937 lo aveva messo per la prima volta a contatto con la realtà del Terzo Mondo, era l'inizio di quella "vocazione missionaria" che troverà ben altri sbocchi negli anni '60.

Subito dopo la fine del conflitto mondiale Marcello Candia assume la direzione dell'azienda paterna; organizza un comitato di aiuto per i reduci senza lavoro; costruisce il «Villaggio della madre e del fanciullo»; fonda una rivista missionaria alla quale collaborano teologi come De Lubac, Danielou, Congar; organizza associazioni mediche mis-

sionarie; finanzia in memoria del padre il restauro del Mausoleo di Aquileia; dirige importanti organismi internazionali del laicato cattolico e della cooperazione missionaria. Sono passati solo cinque anni dalla fine della guerra quando Candia conosce monsignor Aristide Pirovano, grande vescovo missionario morto poche settimane fa. Monsignor Pirovano è profeta: «Lasciatutto, gli dice, e fonda un ospedale missionario in Amazzonia, a Macapà». Candia promette, ma troppi impegni lo premono ancora in Italia: ci pensa la Provvidenza, che ha volti strani, a dettare i tempi della sua vocazione. La fabbrica di Milano salta per aria, una gigantesca bombola esplode per un errore di fabbricazione. Un incidente spazza via, in una notte, la sua fortuna. Potrebbe essere un segnale, potrebbe essere il momento buono per lasciare tutto. Ma sarebbe una resa. Marcello promette ai suoi operai: «Ricostruiremo tutto». È di parola: tra il '55 e il '64 le industrie di Milano, ■■

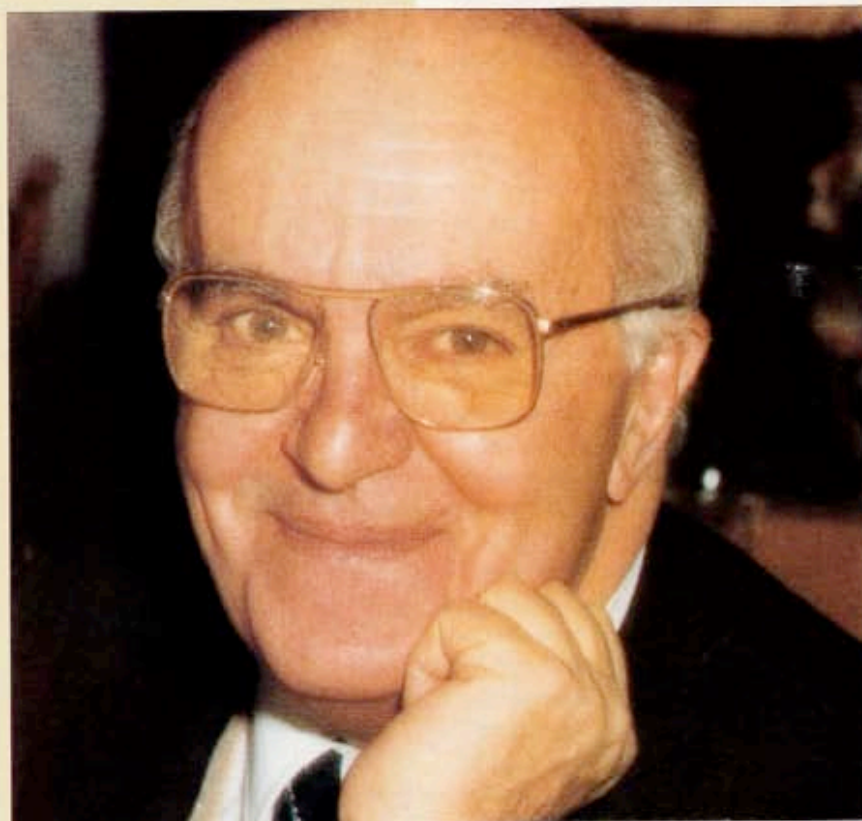
UNA "PERLA EVANGELICA"

di G.G.

Il cardinal Martini, iniziando nella parrocchia dei santi Angeli Custodi il processo diocesano, proietta l'esempio di Candia verso il futuro, quasi a segnare una strada esemplare: «A noi sembra che Marcello Candia possa essere considerato una perla evangelica, un modello di laico impegnato, dedito, coraggioso, capace di prendere sul serio la parola di Gesù, creativo, capace di mettere la sua professionalità a servizio degli ultimi. È dunque per noi un testimone straordinario, un cristiano esemplare di questa fine del secondo millennio, un modello nel nome del quale vorremmo avviarci verso il terzo millennio per incominciare con speranza».

Ora un libro curato da padre Gheddo, *Lettere dall'Amazzonia* (Ed. San Paolo), ha raccolto la corrispondenza che Candia ha intessuto durante gli anni della sua attività missionaria: un documento, nato dalla ricerca per la causa di beatificazione (padre Gheddo ne è il postulatore), che si rivela ora una minuta «cronaca della carità attiva». Candia nei suoi messaggi ha meno slanci spirituali, quasi fosse trattenuto da un invincibile pudore, che preoccupazioni concrete. Eppure pochi tratti e pochi aggettivi sono sufficienti a dar ragione dell'entusiasmo con cui accoglieva ogni inaspettato dono dello Spirito. «Quest'anno - scrive nel 1962 a monsignor Pirovano - oltre che ecumenico è anche un anno missionario, primo per la sua venuta, secondo perché spero di venire a trovarLa dopo Ferragosto con don Giussani per una settimana... Quindici giorni fa è giunta a Milano la bellissima notizia che i quattro ragazzi di Gioventù studentesca (Lidia Acerboni, Franca Ferrari, Italo Quillico e Giancarlo Conci) si erano incontrati con madre Nazareth, trasferita da San Paolo come superiora a Belo Horizonte. I ragazzi hanno espressioni di grande entusiasmo...».

Nelle lettere si coglie una Milano



attiva e generosa, una cultura imprenditoriale appassionata alle opere e alla dignità del lavoro, una trama di rapporti con persone diversissime quanto a temperamento e sensibilità, ma delle quali Candia sa cogliere, in tutte, il valore e i diversi carismi. Dal cappuccino frà Cecilio, ai cardinali Montini e Colombo, da don Giussani a monsignor Pirovano dalla ricca borghesia milanese ai più umili e poveri, e non è un caso che quando il cardinal Martini chiederà pareri e testimonianze sulla «fama di santità» dell'industriale milanese risponderanno affermativamente 56 vescovi e 22 cardinali. 120 sono i testimoni per la sua canonizzazione. Del resto fu proprio il cardinal Colombo, tre mesi dopo la morte di Marcello Candia, a parlare per primo di santità e a legare questa virtù alla città di Milano. «A Candia i milanesi - disse il Cardinale - potrebbero offrire un posto non dentro il Duomo, ma in cima ad una guglia tutta per lui, perché con la Madonnina dorata possa anche lui partecipare al Senato dei nostri Santi, che sono intercessori non solo per il popolo di Dio, ma per tutta la città».

♦♦ Pisa e Napoli sono di nuovo fiorenti. Nel frattempo il Brasile, e Macapà, sono diventati il vero obiettivo della sua vita. Lavora per ricostruire le fabbriche, ma non parla d'altro che del Brasile.

«Ingenua baldanza»

È nel 1958 che la caparbia nutrita di speranza di Candia incontrano un'altra esperienza, di cui colpisce l'identica concretezza e capacità di rischiararsi nelle situazioni: l'«ingenua baldanza» di don Giussani. Gioventù studentesca era nata da pochi anni in un liceo milanese, ma subito è evidente la vocazione universale, e missionaria, di quel movimento. Si prepara la missione di Gs in Brasile. Il grande «esperimento giessino» nasce anche nell'amicizia con Marcello Candia e monsignor Pirovano.

Pochi anni dopo, è il '61, viene posta la prima pietra dell'ospedale di Macapà. Nel '64 arriva il momento cui Candia si sta preparando da tutta la vita. Sistemati gli affari di famiglia, vende tutto e si trasferisce in Amazzonia per dedicarsi interamente all'ospedale. Ha 49 anni, non ha lasciato nulla per sé, e difficoltà immense lo attendono. Consegnò l'ospedale ai padri Camiliani, al cui

ordine viene aggregato come semplice laico. E si dedica a quell'infinito lavoro senza neppure poter contare sull'esperienza di monsignor Pirovano, tornato in Italia come superiore generale del Pime, (il Pontificio Istituto delle Missioni Estere) nel quale nel frattempo sono entrati diversi ragazzi di Gs proseguendo la loro missione in Brasile. Candia non si scoraggia, anzi rilancia continuamente su quella strana ruota della Provvidenza. L'ospedale di Macapà è già un impegno che sfida ogni energia e mette alla prova il più tenace ottimismo: Candia decide di costruire anche un lebbrosario a Marituba, in una zona ancor più difficile. Andrà avanti così e al termine della sua vita, diciannove anni dopo, saranno ben 14 le opere da lui fondate e finanziate: ospedali, lebbrosari, centri sociali nelle favelas, due conventi di clausura, una scuola per infermiere, un centro di accoglienza per handicappati...

E non c'è neppure un fisico eccezionale ad assisterlo e sostenerlo: in dieci anni, tra il '67 e il '77, Marcello ha avuto cinque infarti. Vive grazie a tre by pass: spesso deve massaggiarsi il



cuore e le gambe. Il freddo è micidiale per la sua circolazione eppure ogni anno, nei mesi più freddi, torna in Italia per raccogliere fondi per le opere missionarie. E lui, che non ama parlare, incontra migliaia di persone in parrocchie, teatri, scuole, va alla radio e alla televisione. Padre Gheddo, del Pime, e il giornalista Giorgio Torelli scrivono i primi libri su Candia e la sua opera, che vengono diffusi in centinaia di migliaia di copie. Arrivano premi e

riconoscimenti internazionali. Tutto va ai poveri e ai lebbrosi. Sembra il successo, ma è il contrario. La popolarità ha per compagna l'invidia, sentimento inutile ma dal quale non c'è difesa, e Candia deve sopportare persino le calunnie. Nessuna prova è risparmiata, sente la morte arrivare: la malattia, un tumore doloroso, lo stronca nel 1983. Aveva appena fatto in tempo a costituire una fondazione che gestisse le Opere .